

LA "VIA"

“*Se qualcuno vuol venire dietro a me, rinneghi sé stesso, prenda la sua croce e mi segua*”
(Matteo 16,24)

Dèrek, in ebraico, e *hodós*, in greco, sono i termini biblici che designano la “via” che può essere, certo, anche una strada topografica da percorrere, ma che è, soprattutto, il simbolo della vita. Molto significativa, al riguardo, è una frase del profeta Geremia: «L'uomo non è padrone della sua via» (10,23).

Si ha, così, la certezza che la nostra esistenza, che può essere comparata a un percorso ora diritto ora contorto, è sotto lo sguardo del Creatore. Lo afferma Giobbe, quando dichiara che il Signore «conosce la mia via», cioè la mia condotta (23,10; 31,4). Ne è convinto anche l'orante del Salterio, quando dice a Dio: «I passi del mio vagare tu li hai contati... perché tu mi scruti quando cammino e quando riposo, e ti sono note tutte le mie vie» (31,4; 139,3).

È per questo che il fedele «manifesta al Signore la sua via» (37,5), confessando, così, a Dio le azioni compiute durante l'esistenza, ma chiedendo anche a Dio di indicargli «la via per la quale si deve camminare» (Esodo 18,20), e meditando sulle proprie scelte per vedere se esse sono giuste e secondo la Legge divina: «Ho scrutato le mie vie, ho rivolto i miei passi verso i tuoi comandamenti» (Salmo 119,59). Ci sono, infatti, anche percorsi sbagliati, «sentieri che conducono verso il regno delle ombre... e non raggiungono i sentieri della vita; per questo è necessario camminare sulla strada dei buoni e attenersi ai sentieri dei giusti» (Proverbi 2,18-20).

Anche il Signore ha una sua via, alla quale ci dobbiamo riferire come a una

stella polare: «Tutti i sentieri del Signore sono verità e grazia» (Salmo 24,10) e l'invocazione del fedele è allora esplicita: «Fammi conoscere le tue vie, o Signore» (25,4), anche se spesso non sono immediatamente percepibili. Anzi, possono rivelare una dimensione di mistero e di trascendenza: «Quanto il cielo sovrasta la terra, tanto le mie vie sovrastano le vostre vie, i miei pensieri sovrastano i vostri pensieri» (Isaia 55,9).

Sulla scia di questa proposta biblica si muove anche Cristo, quando nei discorsi dell'ultima cena si presenta così a coloro che vogliono seguirlo: «Io sono la via, la verità e la vita», precisando quale sia questa funzione di essere lui stesso “via”: «Nessuno viene al Padre, se non per mezzo di me» (Giovanni 14,6). La strada di Cristo, che il discepolo deve seguire, è, però, ardua e irta di impegni severi, perché «spaziosa è la via che conduce alla perdizione, e molti sono quelli che entrano in essa, mentre angusta è la via che conduce alla vita, e quan-



San Giovanni Battista in cammino verso il deserto, di Domenico Ghirlandaio (1449-1494), Firenze, S. Maria Novella.

to pochi sono quelli che la trovano!» (Matteo 7,13-14). Non per nulla, chi imbocca la via di Gesù sa già che ha come meta la vetta del Calvario: «Se qualcuno vuol venire dietro a me, rinneghi sé stesso, prenda la sua croce e mi segua» (Matteo 16,24).

Eppure, oltre quella cima, c'è la gloria della Pasqua, per cui questa è «una via nuova e vivente» (Ebrei 10,20), una via che è all'insegna dell'amore, che è «la via migliore di tutte» le vie, come dice san Paolo (1Corinzi 12,31), una «via di verità e di giustizia», come ribadisce san Pietro (2Pietro 2,2.21). È per questo che i primi cristiani, stando alla testimonianza degli Atti degli apostoli, si denominavano inizialmente come «i seguaci della via di Cristo» (9,2; 18,25.26; 19,9.13; 22,4; 24,14.22).

LE PAROLE PER CAPIRE

SEDUZIONE - Il significato sessuale, sia nella sua forma delicata di fascino e attrazione, sia nella modalità cupa dello stupro, è ben noto alla Bibbia. Nel caso della rievocazione della chiamata divina, che Geremia fa nella sua “confessione” più celebre (20,7: «Tu mi hai sedotto...»), l'idea non è tanto quella della seduzione d'amore, ma, molto più duramente, si rimanda alla circonvenzione di un incapace da

parte di Dio stesso, che avrebbe approfittato della giovinezza del profeta (1,6), chiamandolo a una missione ardua e dura.

OSSA - Indicano la struttura profonda dell'essere umano, considerato non solo nella sua realtà fisiologica, ma anche intima. Per questo la dichiarazione di Adamo davanti a Eva («Essa è carne della mia carne e osso delle mie ossa», Genesi 2,23) è il riconoscimento di una identità comune nella natura umana dei due, e nella relativa dignità.